

E D U C A T O R I   A L   L A V O R O

# La credibilità educativa dei genitori separati nella trasmissione della fede

Simone Bruno - Daniela Frizzele - Alma Bianchi\*

La separazione coniugale rappresenta un momento critico in grado di destabilizzare un certo equilibrio (noto a tutti i membri) e di proiettare verso una prospettiva differente, tanto frammentata quanto dolorosa che chiama in causa non soltanto marito e moglie ma anche (e soprattutto) i figli, bambini o adolescenti che siano.

Di per sé, la crisi potrebbe generare reazioni contrapposte: da un lato, stimolare l'utilizzo di risorse interne da parte dei membri della famiglia, con lo scopo di superare le difficoltà e di fuoriuscire dalla condizione di *empasse*; dall'altro, restare in stallo favorendo l'acutizzazione dei disagi relazionali/comunicativi e arrestando il processo di crescita. Non esiste un confine netto tra i due possibili esiti evolutivi. Spesso, le coppie possono attraversare entrambe le fasi descritte e così altalenare fra il vivere difficoltà e ansie e tentativi di riconciliazione e rilancio del legame.

I figli, dal canto loro, risentono del clima teso e complesso che avvolge il legame tra i genitori. I genitori, poi, presi come sono dal

\* S. Bruno, psicologo clinico dei legami familiari; D. Frizzele, pedagoga; A. Bianchi, mediatrice familiare; consultorio familiare «La Famiglia ambrosiana» (Fondazione G.B. Guzzetti), Milano.

gestire la separazione e i suoi effetti nella vita quotidiana, non sempre riescono ad accorgersi delle sofferenze dei figli e a sintonizzarsi adeguatamente con le loro emozioni negative. Anzi, sembra quasi che non riescano accogliere lo sforzo reattivo compiuto dai figli per emergere dall'ansia e dallo stress e, in buona parte dei casi, rischiano di lasciarli soli nella comprensione di quanto sta accadendo.

Sicuramente, i genitori s'impegnano a ridurre il più possibile le conseguenze pratiche sui figli. Ma ciò non è sempre abbastanza. Spesso non riescono a portare in salvo il valore del loro legame genitoriale e i figli avvertono, comunque, la rottura della loro sicurezza, il tentennare degli affetti, il sopravvenire delle assenze fisiche e la fatica di gestire i turni temporali e gli spazi fisici ricavati da due abitazioni diverse («Con chi passeremo il week-end? Perché papà non è venuto a prenderci? Come mai la mamma non ti parla?»). Quasi mai i figli sono accompagnati a capire, accettare ed elaborare la ferita che sperimentano. Chi si occupa di quanto provano interiormente? Chi comprende il loro disagio e la fatica di adattarsi a tutti questi cambiamenti? Chi li sostiene di fronte ai pregiudizi della scuola, ai commenti dei loro compagni di classe, al sentimento di pena mostrato dagli altri adulti? Il rischio è quello di ricevere un'aspettativa rassicurante ma poco probabile: che i genitori tornino a vivere insieme sotto lo stesso tetto.

In questo scenario, nonostante gli sforzi, padre e madre temono (e rischiano) di perdere la loro credibilità educativa agli occhi dei figli. Come se, di colpo, a causa della scelta di separarsi, percepissero di non costituire più un punto di riferimento solido per i figli, di contribuire male allo sviluppo delle loro scelte e delle loro idee. E, in aggiunta, di scalfire il loro percorso di fede, di causare in loro sfiducia e dubbio sulla presenza paterna di Dio. Ciò anche a motivo della condizione irregolare in cui vengono a trovarsi secondo la dottrina morale cattolica. Per esempio, se scelgono di risposarsi civilmente o di convivere con un altro/a partner l'accesso all'Eucaristia non è più consentito. Inoltre, nel prendere parte alla vita comunitaria della parrocchia accade, non poche volte, di percepire un atteggiamento sottilmente emarginante, se non giudicante. Tali contingenze acuiscono la sofferenza personale e incrementano l'imbarazzo.

Nella coppia non dovrebbe mai svanire la consapevolezza che il legame tra genitori e figli continua, in ogni circostanza, ad essere il *luogo* principale che avvia nei figli lo sviluppo e la maturità della fede in Dio. L'obiettivo finale da auspicare è che anche nel frangente di vita che stiamo esaminando i genitori continuino a sentirsi trasmettitori della fede, anche se in modo diverso, e ammesso che essi stessi, a motivo della loro nuova situazione, non abbiano perso i valori e il senso religioso in cui credevano.

Questa è la chiave di volta dell'accompagnamento: i genitori, anche se separati, possono superare il timore di essere poco credibili se vivono il loro venir meno al legame coniugale come una ferita che insegna, per via dolorosa, a diventare – loro stessi – più buoni, anche agli occhi di Dio. La loro testimonianza non è documentata dalla forza della coerenza ma dalla mestizia del loro cuore, che è intermedia fra l'auto-justificazione e il rimorso, e tiene vigilanti sull'andamento delle soluzioni prese e sul miglioramento del loro futuro, in uno stato interiore di invocazione e affidamento a Dio<sup>1</sup>.

Ma per tale obiettivo ci vogliono dei passi intermedi che tutelino i capisaldi della credibilità educativa.

## I capisaldi della credibilità educativa

Per ogni sistema familiare vale il principio che è nella relazione intergenerazionale che nasce la credibilità educativa dei genitori, anche nei suoi aspetti di trasmissione della fede e dei valori cristiani. È una credibilità che si costruisce su capisaldi ben individuabili<sup>2</sup>. Alcuni di essi, però, vanno espressamente tutelati proprio quando la situazione di genitori separati spinge a dimenticarli, mentre sono proprio quelli ad allentare i nodi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cf anche A. Manenti, *I casi tragici: quando vivere il valore sembra impossibile*, in «Tredimensioni», 2 (2005), pp. 27-37.

<sup>2</sup> Cf S. Bruno - D. Frizzele - A. Bianchi, *Dal legame umano al legame con Dio. Perché le cure parentali sono importanti nella trasmissione della fede*, in «Tredimensioni», 3 (2016), pp. 260-270.

<sup>3</sup> Cf E. Aceti, *Educare al Sacro. Una risposta alla crisi della società moderna*, Città Nuova, Roma 2011.

### *I figli sono altro*

Le decisioni dei genitori hanno indubbiamente una ripercussione sulla sorte dei figli ma i figli sono altro dai genitori. «Vengono dai genitori ma hanno i loro progetti / e la vita non si ripete. Tu puoi trasmettere loro il tuo amore / ma non i tuoi progetti / perché essi hanno i loro progetti»: le parole del poeta (Kahlil Gibran) invitano a riflettere sul fatto che i figli sono altro da sé, il cui destino non è il prolungamento (in bene o in male) di quello dei genitori.

Nel tempo della relazione buona i genitori guardano il figlio cercando in lui tratti di somiglianza, nella speranza che lui porti avanti le loro bontà. Nel tempo della crisi questo meccanismo proiettivo gioca in loro sfavore: temono che il figlio erediti le loro debolezze. In entrambi i casi c'è la difficoltà a percepirlo nella suo essere unico, originale e irripetibile. Lo sguardo che, invece, tiene i figli differenziati da sé è particolarmente utile nel momento della crisi coniugale: i figli affronteranno la crisi scaturita dalla separazione come un evento doloroso ma non a tal punto drammatico o deprimente da limitare definitivamente la loro esistenza.

### *Empatia*

È la capacità di comprendere lo stato soggettivo dell'altro, di immergersi nel suo mondo interiore e di partecipare alla sua esperienza emotivo-affettiva, di sentirla e attestarla sia attraverso la comunicazione verbale sia per mezzo del canale non verbale e posturale, mantenendo la giusta distanza e il necessario distacco. Più specificamente, l'empatia si configura come una relazione che attiva in modo simultaneo l'esperienza della vicinanza ma anche della libertà dell'altro. È una competenza che si avvale di una sensibilità che va istruita e guidata riorganizzando, se necessario, il sistema dei propri bisogni, valori, desideri. Grazie a questa sensibilità allenatasi può comprendere il punto di vista di chi ci è di fronte, il significato che per lui/lei ha una certa situazione e i sentimenti che prova, espressi anche attraverso il linguaggio non verbale. Inoltre, permette di riconoscere nell'altro/a l'immagine e la somiglianza di Dio, sviluppando il senso del precetto fondamentale, quello di amare il prossimo come sé stessi.

Nel caso della separazione, l'esercizio della relazione empatica con i figli richiede la capacità (in questa situazione non spontanea) di cogliere le emozioni che si racchiudono nelle relazioni comportamentali dei figli, il che è possibile se i genitori non restano intrappolati nelle emozioni che riguardano loro stessi e il loro rapporto. Dunque: un esercizio non facile di uscita dai propri punti di vista, dai propri sentimenti e pensieri, proprio quando tutto è predisposto a concentrarsi su di essi. L'effetto di ciò è la conservazione della dinamica della reciprocità anche in un contesto di divisione e, a ruota, il senso di auto-fiducia nel figlio che, sentendosi compreso nelle sue esigenze, continua ancora a credere nelle sue capacità di autonomia. Gli resta disponibile l'idea che le divisioni non hanno la capacità di travolgere il legame con gli altri e neanche la sopravvivenza di sé<sup>4</sup>.

### *Ascoltare e parlare*

Di solito, nei momenti difficili ascoltare e parlare sono le due facoltà che si spengono per prime. Le preoccupazioni chiudono «a riccio». Non si ascolta perché non c'è più niente da sperare e non si parla perché non c'è più niente da invocare.

Se, invece, si continua ad ascoltare, si vuole dimostrare che la difficoltà non chiude, che i fatti non trascinano. Il genitore che continua ad ascoltare il figlio gli dimostra che la speranza del meglio rimane anche se non si sa bene come e, in termini cristiani, gli trasmette la fiducia della costanza di Dio nell'esistenza degli uomini. Di fronte alla separazione, si rivela di grande utilità anche lo spiegare al figlio la propria scelta, seppur dura da accettare; e, allo stesso tempo, spiegare che la propria scelta non è vincolante per il figlio e non è, per lui, motivo sufficiente di esclusione della fede e dei principi a essa connessi. La parola sostiene e umanizza gioie e dolori. Parlare della sofferenza la umanizza e offre la possibilità a chi ne è colpito di gestirla e di viverla in modo non traumatico e, in termini cristiani, significa continuare a credere nel valore dell'affidamento fiducioso allo sguardo di Dio. Il figlio avrà quindi la possibilità di vedere che le sue difficoltà

<sup>4</sup> Per alcune concretizzazioni in favore della tutela dei figli cf Redazione, *I genitori si separano: che fare con i bambini*, in «Tredimensioni», 2 (2004), pp. 204-207; A. Manenti, *Figli del divorzio; alcuni interventi educativi alla luce di dinamiche ricorrenti*, in «Tredimensioni», 1 (2009), pp. 99-103.

vengono accolte in una prospettiva equilibrata che tende a distinguere e a valorizzare le emozioni e i pensieri di tutti.

### *Sacrificio e sostegno*

Gli psicologi clinici (prima fra tutti la Klein<sup>5</sup>) hanno evidenziato l'importanza della capacità della madre e del padre di prendere su di sé l'angoscia del proprio figlio. In questo modo l'ansia, la rabbia o la frustrazione hanno l'enorme valore di non restare nel bambino. Il genitore mette da parte sé stesso e risponde al richiamo del bambino, nutrendolo d'affetto. Questa capacità oblativa costituisce il presupposto fondamentale affinché il bambino comprenda l'importanza della sua vita e della sua identità come essere umano e sperimenti questo amore gratuito, che comprende la capacità di sacrificio e di sostegno dell'adulto.

Di fronte ad una situazione di disagio e di crisi, come quella della separazione ma anche di molte altre, come per esempio la malattia, il lutto, la distanza fisica per motivi lavorativi, il trasferimento del nucleo familiare in un altro paese..., è importante che il genitore non perda di vista il ruolo affettivo ed educativo che ha nei confronti del figlio. Quest'ultimo, proprio perché all'interno della relazione si trova in una posizione di asimmetria, è bisognoso di comprensione, di momenti privilegiati di attenzione e condivisione, necessita di essere supportato ad affrontare il suo percorso di crescita, imparando anche che è possibile trasformare la difficoltà in un'opportunità di evoluzione positiva e arricchimento personale. Così facendo, mamma e papà, anche con l'aiuto di altri adulti significativi per il bambino e per il ragazzo, possono trasmettere fiducia e speranza nella vita. Proprio in questo aspetto consiste e si sviluppa la dimensione generativa della relazione genitori-figli, che non può essere considerata e circoscritta al solo aspetto biologico<sup>6</sup>.

È bene tener presente che il genitore, prima ancora di ciò che dice e di ciò che fa, educa con l'affetto e che è su questo terreno di scambi

<sup>5</sup> M. Klein, *Il mondo interno del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

<sup>6</sup> Sulle 12 funzioni della genitorialità cf E. Giglio, *Funzioni della genitorialità*, in «Tredimensioni», 1 (2012), pp. 40-47.

affettivi e comunicativi che il figlio costruisce l'immagine di sé, anche se la situazione di fatto non gli è del tutto favorevole.

Concludiamo con le parole di Martin Buber<sup>7</sup>. Il noto filosofo sosteneva che ogni educatore dovrebbe possedere tre qualità: mettersi nei panni dell'altro (empatia, ascolto e sacrificio), comunicare all'altro ciò che sente dentro di sé (parola e sostegno) e, a seconda dell'età, rimarcare la sua libertà.

## LABORATORIO I gesti che allentano i nodi

*Per chi:* operatori della pastorale per fedeli separati, divorziati e in nuova unione<sup>8</sup>.

*In che cosa consiste:* chiedere agli operatori di assumere in sé i nodi ossia le difficoltà inerenti a chi è separato, divorziato e risposato, discutendo i casi a loro presentati con tre attenzioni particolari:

- Considerare la relazione intergenerazionale come strumento principale nella trasmissione della fede.
- Cogliere il punto di vista del figlio, alla luce della tappa di crescita e di fede in cui si trova.
- Individuare i capisaldi per la credibilità del genitore particolarmente rilevanti nei nodi in azione.

*A che cosa mira:*

- Provare ad intercettare e a comprendere il genitore ed il figlio esattamente dove essi si trovano, in quel preciso momento del loro cammino di vita e di fede.
- Provare a non negare i nodi e, allo stesso tempo, provare ad allontanare la falsa pretesa di scioglierli in un battibaleno, come forse spesso si desidera.

<sup>7</sup> M. Buber, *Discorsi sull'educazione*, Armando, Roma 2009; Id., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.

<sup>8</sup> La proposta si ispira al gruppo di lavoro *Akòr - Porta della speranza*, attivo dal 2008 come emanazione dell'ufficio di pastorale familiare della diocesi di Milano e dove gli stesori di questo articolo lavorano in collegamento con la consulta regionale lombarda di pastorale familiare.

- Provare ad attivare pensieri, gesti e parole che allentino i nodi e favoriscano la ripresa del dialogo intergenerazionale interrotto o avvertito come faticoso e contraddittorio.

### **Esercizio 1. La valigia dei valori<sup>9</sup>**

*Obiettivo:* riflettere e mettere a parole ciò che viene trasmesso tra le generazioni, dalla propria famiglia di origine alla nuova famiglia fino ai figli.

*Modalità di lavoro:* livello individuale, piccolo gruppo (8-10 persone) e ripresa in plenaria.

*Tempo a disposizione:* un'ora circa.

*Materiale occorrente:* fogli A4 con la stampa di una valigia stilizzata, penne, matite, pennarelli a disposizione di tutti i partecipanti; a ogni piccolo gruppo viene consegnato un foglio della grandezza di un comune cartellone scolastico.

*Svolgimento:* Il conduttore chiede agli operatori e ai genitori presenti di immaginare di aver ricevuto una valigia. È stata a loro affidata dalle famiglie di appartenenza per proseguire il personale viaggio della vita. Subito dopo dice: «Osservate bene questa grande valigia che vi è stata consegnata. Al suo interno è stato riposto ciò che di più prezioso vale la pena trasmettere alle generazioni successive. Riuscite a vedere cosa c'è dentro? Cosa hanno messo i vostri genitori? Vi piace? Ci credete? Vi è servito? Fissate tutto bene in mente. Disegnatelo. Avete 10 minuti di tempo». Allo scadere del decimo minuto, il conduttore prosegue: «Adesso, siete chiamati a passare questa valigia ai vostri figli, ormai sono pronti a riceverla. Cosa confermate di quello che avete ricevuto? Cosa aggiungete di nuovo? Disegnatelo con semplicità. Avete ulteriori 10 minuti di tempo». Al termine, tutti i partecipanti vengono suddivisi in gruppi di circa 8-10 persone. In ognuno viene individuato un portavoce. Si passa al confronto sull'esperienza appena vissuta: «Cosa abbiamo ricevuto in dono? Cosa ci è piaciuto e cosa meno? Cosa vogliamo trasmettere a nostra volta ai nostri figli?». Dopo il confronto, si costruisce una grande valigia: conterrà tutto ciò che il gruppo crede sia importante trasmettere ai figli. Per tutta l'attività si hanno a disposizione 20/25 minuti. A un certo punto, quando si è ormai giunti alla fine, il conduttore introduce l'ultima consegna: «Ecco l'ultimo passaggio. Immaginate ora

<sup>9</sup> Cf R. Iafrate - R. Rosnati, *Riconoscersi genitori. I percorsi di rimozione e arricchimento del legame genitoriale*, Erickson, Trento 2007.

che nella stanza accanto ci siano i vostri figli. A questi ultimi è stata rivolta la stessa domanda che abbiamo posto a voi. Secondo il vostro punto di vista, visto che li conoscete, che cosa risponderebbero? Cosa metterebbero di importante nella valigia?». Dopo il confronto, all'interno della grande valigia che il gruppo aveva già preparato, si inserisce anche quello che si ipotizza essere la scelta del figlio. Si assegnano altri 10/15 minuti. Subito dopo ci si incontra in plenaria e ogni portavoce presenta il contenuto della valigia del gruppo che rappresenta. In tutto, si cerca di gestire la restituzione in circa 20 minuti.

*Attenzioni per la conduzione:* Questa attività permette di avviare delle connessioni tra la propria storia e quella dei figli, di apprezzarne le somiglianze e le differenze, di coglierne le sfumature, ma soprattutto aiuta a conservare ciò che si ritiene importante e che non può essere scalfato dall'evento separativo e dalle nuove unioni.

## **Esercizio 2. Le storie di vita<sup>10</sup>**

*Obiettivo:* esercitarsi ad assumere alcuni tra i più eclatanti nodi problematici legati alla separazione e alle nuove unioni e tentare di articolare ipotesi di loro gestione.

*Modalità di lavoro:* lavoro in piccolo gruppo (8-10 persone) e ripresa in plenaria.

*Tempo a disposizione:* un'ora circa.

*Materiale occorrente:* foglio di carta per ogni gruppo, penne e pennarelli.

*Svolgimento:* Si distribuiscono alcune tracce contenenti storie vere, realmente accadute. I gruppi sono chiamati: a leggere il racconto che esplicita un nodo da assumere (importante far emergere i diversi punti di vista) e, in seconda battuta, a rispondere alle domande di attivazione cognitiva previste per ogni traccia (rispondere non significa individuare la soluzione giusta, ma la questione di vita che il nodo evidenziato attiva). Il gruppo lavorerà per allentare la trama (è possibile individuare più risposte e più possibilità).

*Attenzioni per la conduzione:* Questo esercizio quasi sicuramente attiva le ferite interiori dei partecipanti stessi. Bisogna tenerne conto sin dall'avvio del lavoro. Il conduttore deve agevolare, nei limiti del possibile, la

<sup>10</sup> Dinamica interamente pensata ed elaborata dagli Autori di questo articolo.

creazione di connessioni tra l'esperienza dei partecipanti e le storie vere. In quel punto di contatto (che potrebbe emergere sia nel piccolo gruppo sia in plenaria) andrebbe valorizzata la capacità di costruire risposte alle diverse situazioni, seppur dolorose. Questo al fine di contenere il dolore delle ferite ancora aperte e di accompagnare verso la speranza.

### Le storie proposte

#### A. Pranzo di Natale 2015

*Anna e Fabio sono separati dagli inizi di marzo. Hanno due bambine: Lucia di 5 anni e Roberta di 2. Hanno fatto un percorso di mediazione familiare, abbastanza impegnativo, ma sono riusciti a prendere accordi sia sul piano economico che sulla gestione delle figlie.*

*Si avvicina il Natale. Le bambine sono piccole: che fare? cosa dire?... Sono accadute tante cose...*

Domande di attivazione cognitiva per il piccolo gruppo:

- Chi partecipa? Chi si invita? Chi decide chi invitare?
- Dove ci si trova? Chi prepara il pranzo? Come ci si siede a tavola?
- Cosa viene detto e cosa non viene detto?
- Quali difficoltà?

#### B. Il giorno della prima Comunione

*«Sono Gabriele, ho 10 anni, fra un mese farò la mia prima Comunione. Sono emozionato ma anche molto agitato! Com'è che non riesco a stare fermo? Anche a scuola i miei insegnanti continuano a riprendermi. In casa c'è un gran fermento, tanti preparativi e moltissime telefonate... Non ho ancora capito con chi festeggerò il giorno della mia prima Comunione. Adesso vivo con mia sorella, la mamma, il suo compagno e il nostro piccolo "fratellino" che compirà fra poco un anno. Il papà lo vedo spesso, ci viene a prendere fuori da scuola e ci accompagna allo sport. Ogni 15 giorni io e mia sorella più grande stiamo con il papà a casa della nonna e in quelle occasioni rivedo anche tutti i miei zii e cugini».*

Domande di attivazione cognitiva per il piccolo gruppo:

- Cosa pensa e cosa desidera Gabriele per il giorno della sua prima comunione?

- La mamma e il papà di Gabriele come pensano di organizzarsi? Cosa si dicono? Quali scelte faranno?
- Quali messaggi dare a Gabriele? Chi dice che cosa?

**C. «Vorrei fare la Cresima insieme a mio figlio ma non posso perché sono sposata con uomo divorziato... »**

*«Sono Paola, ho 45 anni, sono battezzata e ho fatto la prima Comunione da piccola. Ho conosciuto e sposato civilmente mio marito Giovanni, che era divorziato da tempo. Abbiamo avuto due figli: Giulia di 12 anni e Filippo di 9. In occasione dell'avvio del percorso di iniziazione cristiana dei miei figli mi sono riavvicinata alla Chiesa, frequentando regolarmente la Messa domenicale e partecipando alla vita dell'oratorio. Quando è arrivato il momento della Cresima di mia figlia Giulia ho sentito il desiderio di esserle ancora più vicina, chiedendo la possibilità di fare io stessa la Cresima. Il mio entusiasmo è stato da subito frenato quando, parlando con il mio parroco, mi è stato detto che in quanto moglie di una persona divorziata non posso accedere a questo sacramento».*

Domande di attivazione cognitiva per il piccolo gruppo:

- Come si sente Paola? Come potrebbe salvare ancora il suo senso di appartenenza alla Chiesa? Questo fatto potrebbe allontanarla dalla vita parrocchiale?
- Come può spiegare questa situazione a Giulia e a Filippo? Questo episodio potrebbe interferire con la crescita di fede dei figli?
- Come il parroco e la comunità possono accogliere Paola e la sua richiesta? Come mediare tra il rispetto della regola ecclesiale e il desiderio di crescita spirituale di Paola?

**D. «Ho 16 anni e mi vergogno di andare a Messa...»**

*«Sono Laura, ho 16 anni, frequento la terza superiore. Con i compagni mi trovo bene ma sono fra i pochi che crede in certe cose... Loro bestemmiano in classe e io non dico certo di non farlo. Sanno che vado in chiesa la domenica a Messa ma non me la vado a cercare... mi prenderebbero poi in giro. Ultimamente poi faccio fatica: se prima mi sembrava scontato e ovvio, adesso niente lo è più. È da tantissimo tempo che non mi confesso, non so più a cosa serve dire al prete le mie cose. La Comunione la faccio solo se ho voglia, o forse solo*

*qualche volta per non dare troppo nell'occhio a chi mi sta a guardare. Mia madre poi da quando ha una relazione con un uomo che le vuole bene (ha sofferto tanto dopo che i miei hanno deciso di separarsi) non può confessarsi e neanche fare la Comunione. Che storia è mai poi questa???*

Domande di attivazione cognitiva per il piccolo gruppo:

- Immedesimiamoci nella mamma di Laura: come potremmo testimoniare a un figlio il valore della Messa domenicale non potendo accedere ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia?
- Cosa sta vivendo Laura in cuor suo? Cosa può favorirla o ostacolarla nel cammino di fede?
- Quale vicinanza per un figlio adolescente? Cosa farei e cosa non farei? Cosa direi e cosa no?
- Quali opportunità si possono mettere in campo per aiutare Laura ad affrontare questo momento?

### **E. Due giovani innamorati**

*«Mi chiamo Paolo e ho 23 anni. I miei genitori si sono separati quando avevo quattro anni e da allora ho sempre vissuto con mia madre. Mio padre lo vedo regolarmente nei fine settimana e durante le vacanze estive ma non sono riuscito a costruire con lui un rapporto positivo. Se ne è andato di casa per condurre una vita più libera, per non farsi carico di impegni e responsabilità familiari. Mia madre ha sofferto molto la separazione, si è sentita tradita nel progetto di vita, abbandonata e con la responsabilità di crescere da sola un figlio. Ho sentito il suo dolore, e anche il mio... Sono cresciuto sentendo la mancanza di un padre che mi amasse e mi incoraggiasse a crescere. Non solo dolore, anche molta rabbia! Il mio presente: sto studiando ingegneria al Politecnico, ho un buon gruppo di amici e da qualche mese frequento una ragazza... Mi sono innamorato e mi chiedo cosa posso desiderare per me e per lei».*

Domande di attivazione cognitiva per il piccolo gruppo:

- Immedesimandoci nei genitori di Paolo, cosa ci piacerebbe che essi gli comunicassero?
- Cosa non vorremmo che essi gli comunicassero?
- Immedesimandoci in Paolo, quale futuro può realisticamente desiderare per sé e per la sua ragazza?
- Quali opportunità e quali esperienze possiamo suggerire ai due giovani innamorati?